

La presenza dell'oscuro, della immensità del rimosso e del mondo chtonio, che emergono dagli interstizi dei segni, persuadono Anna Guillot a portare avanti con maniacale precisione un suo particolare esercizio della scrittura. Provenendo da suggestioni minimaliste e da intense formalizzazioni, non sorprende che la Guillot conservi come suo tratto distintivo un estremo controllo della "pagina", con un rigore geometrizzante che si ritrova spesso nei lavori delle donne-artista. Come accade ad esempio anche in Anna Oberto, una veterana in questo tipo di ricerche, ma mentre in quest'ultima è possibile il sottrarsi e l'uscire dall'impianto geometrico-appositivo, che è il tratto distintivo della sua "scrittura", solo attraverso l'abbandono del segno per approdare, ormai da tempo, ad un linguaggio del corpo, Anna Guillot fa proliferare i suoi segni sulla superficie della tela, mantenendone il tessuto del ductus per poi spezzarlo e lacerarlo con scritture seconde, che emergono dal fondo e formano un testo nel testo, un'immagine segreta che chiede con insistenza di farsi visibile, dando così luogo ad un "corpo di poesia", ad una metascrittura un po' inquietante nella sua grazia manieristica ed elegante. Il fatto è che Anna Guillot riesce a fare un punto di forza del suo stesso narcisismo lucido e, come ha acutamente notato fin dal 1985 Dacia Maraini, se la sua parola è muta, scorre tuttavia «come un rivolo di segni che quasi per incanto prendono la forma di quadrati, di cerchi, di spirali, in un processo maniacale che attira verso un nulla tanto pieno di senso quanto ne è volutamente privo». E questo perché la parola in quanto "muta" può più facilmente fisicizzarsi e diventare segno che non rimanda ad altro. Le "pagine" che risultano così da questa scrittura-enigma danno luogo ad un'arte come linguaggio senza residui, che esula totalmente dai testi (e dall'impasse) della "poesia al femminile" degli ultimi decenni, che si è abbandonata ad un'arte come racconto, come se davvero il contenuto e la carica politico-polemica dell'opera potessero prescindere da ogni verifica e corrispondenza formale.

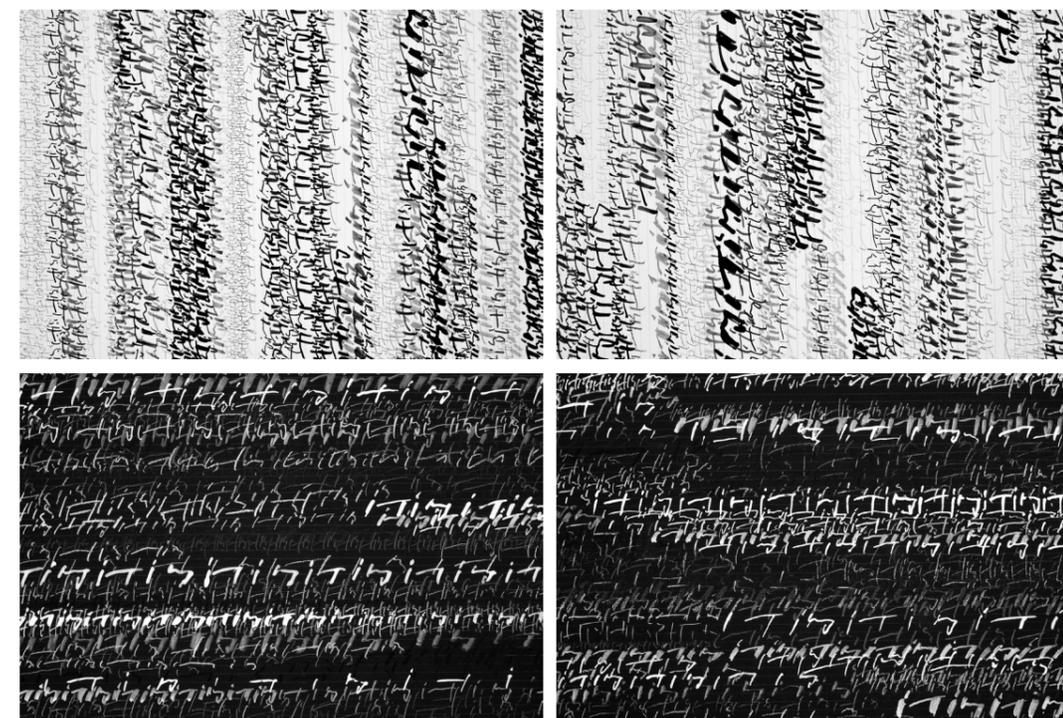
Qui, invece, giocando abilmente sui luoghi-non luoghi (e sugli schermi) dei segni, in cui la loro visione e la scrittura diventano concrete, si delinea una "metascrittura" analitica e controllata, che racconta se stessa, come è capitato in pochi altri autori e lavori della ormai non più recente sperimentazione sul linguaggio e delle implicazioni visuali della scrittura e del libro-opera. E questo accade perché scopo della Guillot non è «la sacra inerzia del nulla», come pure potrebbe far sospettare la pur acuta lettura di Anna Maria Ruta a proposito di *Continuum/Contiguus* del 1992 (e quindi recentissima), dove si sostiene che il suo lavoro sulla parola risponde al «meccanismo oppositivo del chiuso-aperto, della nascita-vita-morte, della parola che ritorna al silenzio».

Non è e non può essere il silenzio il tratto distintivo di queste opere, proprio perché la dialettica tra il fuori e il dentro, tra il chiuso e l'aperto, nasce dalla necessità di superare il "silenzio" della scrittura stessa, del suo essere naturalmente velo, diaframma, ostacolo tra la parola-pensiero e la parola-oggetto. Di questo si era già accorto Giò Ferri che nel 1988 parlava di «scavo e di passaggio attraverso le sedimentazioni stratificate dalla scrittura al segno, dalla affermazione calligrafica alla pittura», sottolineando come «l'avventura della ricerca, il viaggio nel profondo oltre le superfici via via evidenziate, sotto l'imposizione della sistematicità programmatica, rivela, ora sottile, ora esplosiva, l'emozione tesa di una scoperta (anche paurosa) che non nasconde i suoi stessi rischi». Attraverso lo scavo e la lacerazione del velo della scrittura interviene l'immensità del rimosso e del profondo, in una parola dell'oltre, a determinare le idee-forma che i materiali (segni, scrittura, colore) diventeranno sulla tela, che ogni volta è una tappa del processo in atto ed aspira ad uscire da se stessa, perché ogni volta quella tela, quell'opera è il risultato provvisorio di un'esplorazione che accosta e allontana i materiali stessi, anche quelli mentali e formali. I quali, pertanto, risultano tramite sensibili del processo e dell'esplorazione, ma anche delle idee e delle emozioni che l'opera stessa determina, chiamando il lettore a ripercorrere le tappe ed a partecipare, non al flusso continuo della scrittura, ma proprio all'emozione della lacerazione e dell'emergere del "testo secondo", dove concettualità ed emozionalità si compenetrano e completano a vicenda. Che è quanto dice la stessa Guillot, con

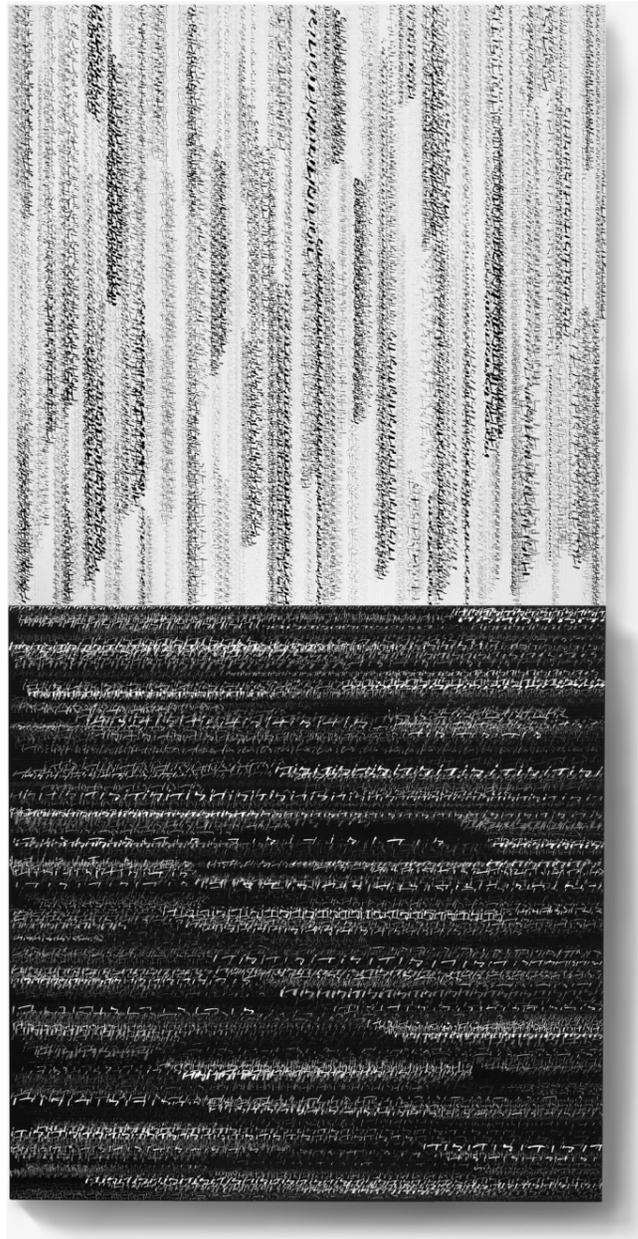
termini diversi, a proposito dell'opera *Continuum/Contiguus* già citata, ricorrendo ai concetti di "fisico-contiguo" e "indefinito-astratto", che solo compenetrandosi fra loro ed interferendo possono realizzare la libertà nella organizzazione del ritmo, che l'opera aspira a fisicizzare, visualizzando insieme il caos e la confusione del vissuto e l'astrazione e l'ordine del progetto, e pervenire così, attraverso una via particolarmente ardua, alla fisicità dell'oggetto estetico, che assume spesso, e non a caso, l'aspetto dell'"oggetto-libro", il quale costringe per la sua natura di oggetto sfogliabile ad inseguire ed a raggiungere un ritmo e un equilibrio instabili, che ogni "pagina" nella sua successione rimette in discussione, per recuperarlo immediatamente ad un altro livello e con altri incontri-scontri, anche questi provvisori ma coerenti.

Le stratificazioni, le tessiture e i disfacimenti, che sono l'aspetto e il tratto più distintivo del lavoro di Anna Guillot, come ha rilevato anche Emilio Isgrò in un testo del 1992, aspirano ad un «ordine dell'assenza» (così tipico della pratica ultima del libro d'artista, dove ogni pagina viene negata/verificata dalla sua stessa assenza, una volta che è stata girata) e convergono verso un limite, che non è quello delle ordinate, progressive astrazioni dal testo, ma quello della "memoria emozionale" che si apre in squarci da dove filtrano gli «estremi del possibile», ma anche «la creazione della vita e il suo annientamento», per dirlo con le parole stesse dell'artista, che oscilla, e non può essere diversamente, fra il tempo del vissuto e quello atarassico, che è appunto un tempo senza tempo, dove ogni volta l'opera è un frammento di un percorso più lungo e dove, soprattutto, convivono «baratri e buchi, fratture, abissi, disastri e sovrapposizioni, emersioni, direzioni e rinnovi, moti, voci, stridule forme e nuove tramature, ossature che cancellano, ricreano, orientano, delineano, offuscano, strutturano altri spazi di novità e nuove stratificazioni», con un "continuum ripetitivo", come è o dovrebbe essere della vita di tutti e non soltanto dell'individuo estetico, dell'artista, che grazie al suo simbolismo ideologico è in grado di avvertire e sensibilizzare (nel senso di rendere sensibile) l'urgenza del gran silenzio del nulla.

inedito, 1994



Anna Guillot, *It Is*, 1990 Tecnica mista su tavola 100 x 100 cm, Courtesy l'Artista



Anna Guillot
It is, 1990
 Tecnica mista su tavola
 100 x 100 cm
 Courtesy l'Artista

Anna Guillot opera in ambiti linguistici intermediali attivando progetti con artisti e curatori, con gruppi e protagonisti della ricerca verbo-visiva italiana. Come artista-ricercatrice e didatta presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, investiga lo spazio passando dall'intervento site-specific alla progettualità del multiplo d'arte. Negli anni 2000 l'interesse al crossover linguistico e alla tecnologia applicata confluisce nella creazione del Koobook Archive e di On thè Contemporary, ambedue attivi come spazi di riferimento per la ricerca e la verifica. Dagli anni '80 prende parte a eventi selezionati che la riguardano come artista, ma anche nel ruolo di ideatore-curatore. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private tra cui Sackner Archive, Miami; BNCf, Firenze; Accademia di Romania, Roma; MUSINF, Senigallia, Fotogalerie Friedrichshain, Berlino, etc. Tematica del lavoro foto-grafico e oggettuale di Guillot è l'identità, dall'entità singola del proprio nome al Selbst ed estesa ai luoghi, ovvero attraversata da connotazioni psicologico-ludiche e prossemico-antropologiche.

www.annaguillot.eu
www.koobookarchive.it

Decostruzione dell'Archivio di Anna Guillot

[...] *A favore di quale meta testimonia l'atto della libreria insidiosa di Anna Guillot? Il Paradosso recide la conclusione o la sposta all'infinito, in un mistero spaziale; il viaggio eroico è predicato come enigma conoscitivo in cui avanzamento e meta sono contraddetti o impediti non per violenza delle condizioni date ma per sovranità totalizzante della Logica. [...] È un pathos muto quello che domina nella libreria singolare organizzata da Anna Guillot: in essa la forma-libro permane, con le peripezie delle scritture che variamente vi si svolgono dentro,* ma la stessa ragione che ha calcolato uno per uno secondo amore tutti i volumi per il paradiso che dovrebbe accoglierli, li ha infine montati in rotte disordinate o capovolte: caos o rivolta, nella cornice della struttura che comunque assegna i margini. Nella libreria immobile, perfetta maschera della sede, apocalisse e arca salvifica combaciano perfettamente: chiuse nel rifugio che non si muove dall'angolo prescritto, tutte le strade percorribili, sotto forma di scrittura, sono in verità scompigliate e dell'eroe invisibile, che le attraversa senza oriente che lo guidi, non si riconosce il desiderio: ogni soluzione del labirinto, per chi avanza, è insieme chiusa e possibile.*

Luciana Rogozinski

*L'interesse per la Scrittura come sistema visivo di segni equivalente a un organismo di mappe concettuali componibili e scomponibili, in cui l'estetica minimalista si coniuga con la poesia visiva, è un carattere costante nella ricerca e nella produzione di Anna Guillot negli anni.

L. Rogozinski, "Prove di viaggio", in *Rēliquiæ* (catalogo), Tyche, 2020.



KOObOOK
Decostruzione dell'Archivio, 2019
 Particolare



KOObOOK
Decostruzione dell'Archivio, 2019
 Mobile trovato, libri e fascicoli d'archivio, fazine, riviste e libri d'artista, libri oggetto, cataloghi. 230 x 70 x 60 cm